

Patto di stabilità 2009: dalla Regione più risorse agli Enti locali toscani *di Giuseppe Bertolucci**

A seguito di una precisa volontà politica da parte della Regione Toscana, nel 2009 trentadue Comuni toscani e una provincia potranno "superare" il Patto di Stabilità Interno, ovvero il concorso, richiesto dallo Stato agli enti locali, per il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica che il Paese si è posto tramite la partecipazione all'Unione Europea. È questo l'importante risultato ottenuto grazie ad un positivo confronto con il governo nazionale che ha visto protagonista la Giunta Regionale, insieme all'ANCI, all'UPI, alle categorie produttive dell'industria, dell'artigianato, del commercio e del turismo.

Questo risultato è stato reso possibile dalla decisione della Regione Toscana di cedere 100 milioni di euro della propria liquidità a favore di alcuni enti locali toscani, in modo da consentire pagamenti su spese per investimenti, interdetti dai limiti imposti dalla disciplina del Patto di Stabilità Interno sulle casse di Comuni e Province.

Considerata la drammaticità della situazione di molti enti locali, ma anche delle tante aziende che in questo momento hanno estremo bisogno di liquidità (pena il rischio di fallimento, il licenziamento dei dipendenti, l'impossibilità a loro volta di pagare i propri fornitori, ecc), la Regione Toscana ha deciso di aiutare entrambe le parti mettendo in condizione gli enti locali di pagare, per i servizi resi, le aziende private che altrimenti non avrebbero potuto riscuotere immediatamente.

È importante sottolineare che questa operazione ha garantito molti benefici senza alcun costo aggiuntivo. Infatti, non un centesimo in più di quanto precedentemente autorizzato uscirà complessivamente dagli enti locali. E neppure rischieranno di essere saldati in ritardo i fornitori della Regione Toscana, per il fatto che questa ha deciso di ridurre di 100 milioni di euro il tetto dei pagamenti liquidabili entro il 31 dicembre. Il meccanismo è semplice. Il Patto di Stabilità fissa per le Regioni un tetto sulla spesa autorizzata e un secondo tetto sulle uscite di cassa. E non sempre i due coincidono. Alcuni investimenti sono previsti ma poi rinviati e altri, che si prolungano di alcuni mesi non

sono immediatamente liquidabili.

Sono state quindi effettuate una verifica dello stato di attuazione dei programmi e, ove possibile, anche una ri-programmazione degli stessi: da ciò è scaturito il rilevante ammontare di risorse che è stato possibile "cedere" agli enti locali del territorio. Con un Patto di Stabilità Interno "a compartimenti stagni", quei 100 milioni di euro sarebbero rimasti tutti nelle casse pubbliche e le prime ad essere penalizzate sarebbero state proprio le imprese, che in questo momento di crisi hanno quanto mai bisogno di liquidità per pagare sia i lavoratori sia i propri fornitori.

Grazie anche all'intervento diretto del Ministro dell'Economia, avvenuto a seguito di un confronto fra i tecnici della Regione e quelli della Ragioneria Generale dello Stato, è stato concesso alla Regione Toscana di poter dare applicazione a quanto previsto dal comma 1, lettere a) e b), dell'articolo 7-quater della Legge 9 aprile 2009, n. 33, nonostante il decorso dei termini previsti dalla stessa normativa. L'interpretazione ministeriale infatti ha precisato che tali termini dovessero essere considerati ordinatori e non perentori, in quanto non è prevista alcuna sanzione in caso di mancato rispetto.

La sensibilità del Ministero dell'Economia è stata sicuramente apprezzabile, perché ha autorizzato una manovra di significativa entità, dimostrando un concreto spirito di collaborazione nei confronti della Regione, degli enti locali toscani e dell'insieme delle imprese che operano nel territorio regionale.

Con la cessione di liquidità da parte della Regione Toscana, hanno potuto superare i limiti imposti dal Patto di Stabilità per il 2009, gli enti "virtuosi", ovvero quelli che avevano rispettato il Patto di Stabilità nel 2007; che si collocano sotto la media nazionale rispetto al rapporto tra il numero dei dipendenti e il numero di abitanti; che nel 2008 avevano sostenuto un ammontare di spesa corrente non superiore a quello medio registrato nel triennio 2005-2007.

I 32 Comuni e la Provincia di Livorno, tutti in possesso dei suddetti requisiti, avevano chiesto di superare i limiti del Patto di Stabilità per un ammontare complessivo pari a 106

milioni di euro: la loro domanda è stata quindi accolta al 94%.

I 32 Comuni "virtuosi", tra i 152 che in Toscana sono sottoposti al Patto di Stabilità, appartengono a otto delle dieci province della regione. I due Comuni più grandi sono Firenze e Livorno (gli unici della lista che superano i 100 mila abitanti) seguiti, in termini di ampiezza demografica, da Grosseto. Otto Comuni appartengono alla classe tra i 20 e i 60 mila abitanti, 15 a quella tra i 10 e i 20 mila e infine 6 tra i 5 e i 10 mila. Si può dire che la manovra regionale abbia interessato gli enti locali in modo sufficientemente omogeneo, sia dal punto di vista territoriale che dimensionale.

Il risultato raggiunto è da ritenersi soddisfacente, non solo perché sono state utilizzate al meglio tutte le risorse pubbliche disponibili sul territorio, ma anche perché ciò è stato reso possibile dalla capacità delle istituzioni di fare tra loro sistema a beneficio dell'intero tessuto economico e produttivo della regione.

Questa operazione può essere considerata una prima sperimentazione nella direzione di una regionalizzazione del Patto di Stabilità, ipotesi prevista dalla Legge delega sul federalismo fiscale sulla quale alcune Regioni italiane, fra cui la Toscana, stanno già lavorando attraverso tavoli di concertazione con i propri enti locali. Il fine principale del Patto di stabilità regionale dovrebbe essere quello, infatti, di sfruttare le possibilità di compensazione all'interno dei confini regionali, fra enti locali e fra questi e la Regione. Le Regioni italiane potrebbero svolgere il ruolo di soggetti garanti, assicurando il rispetto dell'obiettivo programmatico previsto a scala regionale. Questo nuovo ruolo sarebbe compatibile con una Regione impegnata nel coordinamento della finanza degli enti locali, anche al fine di portare avanti quell'azione congiunta di contrasto all'evasione -richiamata sempre nella legge sul federalismo- dei cui frutti dovrebbero beneficiare tutti i livelli di governo.

**Assessore al bilancio, alle politiche per il mare ed al coordinamento delle partecipazioni della Regione Toscana*

Spazio Toscana

La pressione fiscale in Toscana: l'effetto delle politiche regionali e locali di Roberto Biagini e Alessio Ferracani *

La pressione fiscale complessiva in Toscana, calcolata come incidenza, in termini nominali, delle entrate tributarie di Regione, Province e Comuni sul PIL regionale, nel periodo 2002-2008 risulta stabile intorno all'8,7%.

Pressione fiscale in Toscana - Valori %

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Regione Toscana	6,21	6,22	6,17	6,59	6,37	6,65	6,61
Comuni	2,02	2,13	2,11	2,08	1,94	1,56	1,51
Province	0,34	0,40	0,40	0,37	0,37	0,37	0,36
TOTALE	8,57	8,75	8,67	9,04	8,68	8,58	8,48

di cui riconducibile all'autonomia impositiva

Regione Toscana	0,77	0,76	0,75	0,67	0,67	0,72	0,78
Comuni	1,72	1,65	1,62	1,59	1,46	1,50	1,27
Province	0,34	0,35	0,35	0,34	0,34	0,34	0,33
TOTALE	2,84	2,76	2,72	2,59	2,47	2,56	2,37

L'entità della pressione fiscale e il suo trend sono ovviamente influenzati dall'andamento del PIL e da quello delle entrate tributarie che, molto spesso, non sono propriamente riconducibili ad una effettiva autonomia impositiva degli enti territoriali. Infatti, una quota rilevante delle entrate tributarie è costituita dall'Irap, dall'addizionale Irpef, dalla compartecipazione all'Iva per la Regione e da quella all'Irpef per gli enti locali. Tali tributi sono soggetti a scelte operate dallo Stato e su di essi la discrezionalità degli enti territoriali è assai limitata: sono quindi tributi locali "statali".

È invece interessante provare a scorporre

dalla pressione fiscale complessiva la quota che è effettivamente attribuibile alle manovre attuate dai vari enti, sia dal lato delle tariffe che da quello dei tributi, ad eccezione della TARSU il cui gettito viene, per omogeneità, escluso dall'ammontare dei tributi locali poiché non tutti i Comuni Toscani hanno deliberato il passaggio alla TIA. Al netto dei tributi locali "statali" la pressione scende al 2,3% come valore medio del periodo e decresce fino al 2,17% nel 2008. L'aumento della pressione fiscale nel 2007 è dovuta alla

maggiorazione di 1 punto % dell'aliquota IRAP e all'aumento del 10% del bollo auto, a cui si è aggiunto l'aumento statale per fasce euro. Occorre anche specificare che con la manovra fiscale sull'Irap per il 2007 la Regione Toscana ha operato una rimodulazione del carico fiscale fra diverse categorie di soggetti passivi. Infatti, per la prima volta, è stato approvato un aumento selettivo delle aliquote IRAP nei confronti di determinate categorie di soggetti passivi, ritenute avvantaggiate da una dinamica favorevole dei prezzi relativi, che ha contribuito, in modo rilevante, all'aumento dei loro profitti.

Allo stesso tempo sono state però anche confermate le agevolazioni di aliquota applicate negli anni precedenti in favore di specifiche categorie di soggetti (Onlus, imprese giovanili, comuni montani).

Nel periodo considerato, inoltre, la Toscana è l'unica Regione a statuto ordinario a non aver praticato aumenti sull'addizionale Irpef (al di sopra del valore base pari a 0,9%), se si esclude anche la Basilicata, che beneficia delle *royalties* legate all'estrazioni petrolifere.

Grazie a questa scelta e al consolidato rapporto di collaborazione fra la Regione e il sistema delle Autonomie, la pressione fiscale è rimasta sotto controllo e non è aumentata eccessivamente in rapporto agli altri territori.

Per quanto riguarda le politiche tributarie adottate dai Comuni è da rilevare che: nel 2007 la pressione fiscale aumenta, anche se non in misura eclatante, in seguito allo sblocco della addizionale all'Irpef e all'assoggettamento a ICI dei fabbricati rurali; nel 2008 invece la significativa riduzione del carico fiscale è determinata dall'abolizione dell'ICI sulla prima casa che, in media, ha comportato una riduzione di gettito ICI stimabile in circa il 30%. Naturalmente in questo quadro non si tiene conto degli aumenti tariffari che in parte hanno compensato la riduzione di pressione tributaria.

Infine, un aspetto rilevante è quello delle politiche di contrasto all'evasione e di recupero di base imponibile: tali interventi, che sono stati potenziati negli ultimi anni sia a livello locale che regionale, generano automaticamente un incremento di pressione fiscale che però, fino ad oggi, non è stato tale da influenzare il suo andamento tendenzialmente decrescente.

* Regione Toscana

Spazio Europa

L'uniformità tributaria in un contesto federale: il caso della Germania di Giancarlo Pola *

Come noto, il sistema federale tedesco si caratterizza per la presenza di un sistema tributario fortemente centralizzato, che devolve ai Laender solo la funzione amministrativa dei principali tributi (IVA, IRE e IRES), senza alcun potere di modifica delle basi imponibili o delle aliquote (come accade in altri casi). Una uniformità tributaria che però mostra qualche crepa. Invero, nel 2006 la Corte dei Conti federale tedesca intraprese una indagine comparativa dell'amministrazione dei tributi nazionali da parte dei Laender e riscontrò notevoli differenze da Land a Land, con addirittura esplicite prese di distanza politiche

dalle prassi suggerite a livello nazionale. In un caso particolarmente scandaloso di "rilassatezza fiscale" il Ministero delle Finanze dovette intervenire con determinazione perché quei comportamenti fossero puniti. Altre diversità territoriali rilevate dalla Corte riguardavano l'accertamento e la riscossione dell'IVA, la rinuncia da parte di taluni Laender ai tributi riguardanti l'agricoltura, come pure un non omogeneo ricorso alle sanzioni nei casi di frode fiscale riguardante redditi detenuti all'estero.

Un caso recente merita particolare menzione: riguarda la Sassonia e si riferisce all'autunno 2008. Le autorità fiscali del predetto Stato decidevano di non seguire più, da tale momento, la "clausola di progressività" per alcune fattispecie di redditi concernenti taluni casi-limite (esempio: coppie monoreddito con figli piccoli) sui quali gravano quindi, in tale Land, meno tasse di quanto richiesto dalla legge nazionale.

Risultando dunque le risorse tributarie della Sassonia più basse di quanto potrebbero essere, grazie al sistema perequativo vigente in Germania il Land viene a compensare tale mancato gettito con più elevati trasferimenti ordinari (orizzontali) e supplementari (verticali), cosicché le risorse totali finali nel bilancio del Land rimangono praticamente le stesse. La vicenda delineata, che non ha ancora oggi trovato definizione, è esemplare perché illustra il problema della presenza o meno dell'incentivo allo sforzo fiscale nel caso di adozione di un sistema perequativo pressoché totale, come è quello tedesco (e come si appresta ad essere quello italiano post-legge 42 per almeno l'80% della spesa regionale); un problema che in Germania assume due dimensioni:

(segue)

Spazio Europa

(segue)

i) una prima dimensione riguarda la possibilità -appunto- di compensare comportamenti lassisti nell'applicazione delle norme tributarie attraverso un sistema perequativo che giunge a compensare quasi al 100% ogni deficit di risorse;

ii) una seconda dimensione, tipicamente tedesca (ma che potrebbe coinvolgere anche l'Italia in regime di "federalismo fiscale") riguarda il fatto che il Land deve decidere se gli conviene o meno impegnare risorse supplementari per potenziare il personale dei propri uffici tributi impegnato nell'applicazione rigorosa delle sempre più complicate norme tributarie.

Da tali disincentivi individuali ad esercitare in pieno lo sforzo fiscale scaturisce il problema collettivo -sottolineato nella letteratura tedesca (cfr. G.Faerber, *Centralization and Decentralization of Fiscal Federalism in Germany*, mimeo)- che i gettiti totali dei tributi nazionali soggetti a suddivisione tra i Laender e da questi amministrati sono sistematicamente più bassi di quanto dovrebbero essere, e ciò

colpisce in particolare il Bund (lo Stato centrale), per il quale non esiste " contropartita da perequazione" (come si è detto a proposito della Sassonia) ad un trattamento "light" dei contribuenti/elettori (e magari anche titolari di imprese sensibili alla mobilità interregionale dettata dal fattore fiscale). E sebbene anche i gettiti fiscali dei Laender coinvolti siano inferiori al livello ottimale previsto dalla legge federale, vi può essere per loro un vantaggio netto dovuto ai minori costi di amministrazione. In ogni caso, la situazione viene considerata molto insoddisfacente dagli studiosi tedeschi della materia, in quanto viene violato il principio *dell'equal treatment of equals* della dottrina ma, soprattutto, quello dell'uguaglianza di trattamento prevista dall'art.3 della Costituzione tedesca. E -aggiunge in particolare la studiosa precedentemente citata- non è del tutto chiaro se i contribuenti potrebbero rifiutarsi di pagare le imposte da loro dovute in base all'argomento che il principio di uguaglianza non è rispettato dalla maggioranza dei Laender.

In definitiva, a causa dei continui tagli alla spesa di personale dei Laender -ivi inclusa

quella degli uffici tributi- da una parte, e della natura sempre più complicata dell'interpretazione e amministrazione delle leggi tributarie nazionali (anche in funzione del contrasto dell'evasione) dall'altra, l'esecuzione delle norme tributarie nazionali da parte delle amministrazioni regionali è diventata, in Germania negli ultimi 10 anni, sempre più traballante e disomogenea. E ad un osservatore esterno tale processo può apparire come un "decentramento strisciante" in un settore che la Costituzione ha voluto (e ciò può sembrare paradossale in un contesto federale!) rigorosamente unitario, privo di qualsivoglia devoluzione di competenze ai Laender sulla conformazione e interpretazione del tributo. E ciò, si dice, oltre al rischio di una crescente e nascosta tendenza all'evasione fiscale, può condurre ad una resistenza sempre più palese (da parte dei Laender pagatori) a trasferimenti perequativi orizzontali, quantomeno nel momento in cui emergono i "numeri" effettivi dei due flussi (mancati introiti tributari da parte dei Laender "lassisti" e trasferimenti perequativi orizzontali compensativi).

* Università di Ferrara

Spazio Altre Regioni

Le manovre fiscali della Regione Liguria dal 2005 ad oggi di Anna Rossa*

La Regione nel corso della VIII legislatura ha attivato la leva fiscale, rimodulando e ridistribuendo annualmente il carico fiscale sui contribuenti liguri, in modo da soddisfare le esigenze finanziarie dell'Ente.

È stato un esempio di applicazione dei principali principi a supporto del federalismo fiscale: sia quello del beneficio (ossia della stretta relazione tra beneficio e sacrificio richiesto), sia quello della capacità fiscale (che lega lo sforzo fiscale dei cittadini e delle imprese alla loro capacità di produrre reddito).

Da un lato la leva fiscale ha contribuito, in una situazione di "emergenza" finanziaria del settore sanitario, a scongiurare il rischio concreto dell'innalzamento al massimo delle aliquote dell'addizionale IRPEF e dell'IRAP, come previsto dalla Legge Finanziaria statale del 2005.

Dall'altro, il graduale rientro dal disavanzo e la convergenza verso l'equilibrio economico delle Aziende Sanitarie, attraverso il Piano di Rientro sottoscritto tra la Regione e il Governo nel 2007, hanno consentito di allentare gradualmente il peso fiscale sulle persone fisiche -meno abbienti con manovre annuali di rimodulazione delle aliquote per le classi più basse di reddito imponibile. La progettazione, sia delle agevolazioni sia delle esenzioni, è stata ispirata a principi sociali.

La legge regionale 17/2005 ha innalzato l'aliquota ordinaria dell'IRAP per alcune categorie economiche e precisamente le Banche, le Assicurazione e le Società finanziarie, dal 4,25% al 5,25% a partire dall'anno d'imposta 2006.

Contemporaneamente è stata applicata una maggiorazione sull'addizionale regionale all'IRPEF dello 0,35% sui redditi complessivi compresi tra 13 e 20mila euro ed una maggiorazione dello 0,50% per i redditi superiori a 20mila euro.

Accanto a dette manovre, a decorrere dall'anno 2006 la Regione ha modificato le aliquote di alcuni tributi regionali ed in particolare:

1. è stata ridotta l'aliquota IRAP per le cooperative sociali e i loro consorzi iscritte all'albo regionale. La L.R. 2/2006, infatti, a decorrere dal periodo di imposta in corso al 1 gennaio 2006, ha fissato l'aliquota al 3,25%;
2. è stata rimodulata la tassa per il diritto allo studio universitario;
3. è stata istituita, con decorrenza 1 febbraio 2006, l'imposta regionale sulla benzina per autotrazione: la misura dell'imposta è stata fissata in 0,0258 euro per ogni litro di benzina e il suo gettito è stato devoluto in via prioritaria al finanziamento del trasporto pubblico locale, settore che dal 1998 non conosceva incrementi del finanziamento statale;
4. è stata aumentata la tassa automobilistica regionale. La L.R. 2/2006, infatti, aumenta, con effetto dal 1 gennaio 2007, gli importi della tassa automobilistica di circolazione del 10% rispetto ai corrispondenti importi in vigore nell'anno precedente.

Con l'anno finanziario 2007 la Regione ha avviato una politica di riduzione fiscale a carico dei cittadini contribuenti e con la L.R. 43/2007 è intervenuta per ridurre l'imposizione esercitata dall'addizionale regionale all'IRPEF, esentando dalla maggiorazione regionale tutti i contribuenti con reddito inferiore a 20mila euro.

Questa operazione, a partire dall'anno d'imposta 2008, è stata compensata con una manovra di incremento dell'aliquota ordinaria IRAP per alcune categorie economiche. L'art 2 della L.R. 43/2007, infatti, ha modificato l'aliquota dell'IRAP per alcuni settori di attività economica (precisamente quelli relativi all'estrazione di petrolio greggio e gas naturale, alla fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento di combustibili nucleari, alla produzione e distribuzione di energia elettrica e gas e alle Poste e telecomunicazioni) aumentandola di un punto percentuale (riparametrata al 4,82% dal 2008 ai sensi della L. 244/2008). Per contro, l'art.5 della L.R. 15/2007 ha ridotto l'aliquota dell'IRAP per le aziende pubbliche di servizi alla persona (Asp) da 8,5% a 7,5%.

Con la legge finanziaria regionale per l'anno 2008 (L.R. 9/2008 e successive modifiche), l'esenzione dalla maggiorazione regionale sull'addizionale regionale all'IRPEF è stata estesa ai contribuenti con redditi inferiori ai 25mila euro e alle famiglie con quattro o più figli mentre, per l'anno di imposta 2009, la L.R. 43/2009 ha elevato ulteriormente il limite del reddito imponibile fino ai 30mila euro.

* Regione Liguria

Spazio Enti Locali

Le strategie finanziarie e le politiche di bilancio di alcuni Comuni piemontesi

di *Cristina Bargerò, Renato Cogno* *

I Comuni hanno la necessità di avere informazioni il più possibile aggiornate e accurate che li guidino nelle strategie da adottare nel percorso di formazione dei bilanci di previsione. I vincoli normativi e finanziari rendono tale percorso sempre più complesso: da qui la necessità di uno studio specifico che, oltre a fornire il trend degli indicatori finanziari tradizionali, consenta il benchmarking, quasi in tempo reale, delle strategie finanziarie adottate dagli enti. A tale proposito un recente studio realizzato dall'IRES Piemonte si è focalizzato sulle politiche di bilancio e le strategie finanziarie, negli anni 2007-2008, di 36 Comuni piemontesi (tra cui tutti i capoluoghi di Provincia) sopra i 5.000 abitanti (ossia soggetti al Patto di Stabilità Interno), attraverso un'indagine di tipo qualitativo, complementare rispetto all'attività di analisi dei dati secondari svolta dall'Osservatorio sulla finanza locale dell'IRES. L'indagine, diventata ormai un appuntamento biennale a partire dal 2001, permette così di verificare l'evoluzione delle strategie finanziarie dei Comuni piemontesi considerati, attraverso una valutazione aggiornata del loro stato di salute e delle scelte finanziarie adottate da ciascuno, offrendo spunti per le politiche statali e regionali rivolte alle amministrazioni locali.

I comportamenti attuali risultano condizionati sempre più da una molteplicità di fattori, quali il rispetto del saldo programmatico del Patto di Stabilità - con una manovra obiettivo di intensità crescente e basi di calcolo "casuali" e sempre modificate - e i vincoli sugli equilibri finanziari di bilancio, in particolare quelli sulla spesa del personale in termine di limiti all'espansione e di contenimento del turnover.

Le strategie finanziarie oggetto dell'indagine sono state identificate in 60 possibili manovre di incremento sulle entrate e in 43 possibili manovre di riduzione sulle spese; si sono anche individuate 13 possibili manovre per la programmazione relativa al 2009 (l'indagine si è appunto svolta nella primavera del 2009).

Le strategie adottate mostrano eterogeneità di comportamenti a seconda delle dimensioni dei Comuni e della loro situazione finanziaria. Si possono tuttavia individuare dei comportamenti prevalenti.

Al 2008 le manovre sulle *entrate tributarie* degli enti si sono concentrate, non tanto sull'aumento delle aliquote dei tributi locali, quanto piuttosto sul recupero dell'evasione tributaria. In effetti se si esclude il massiccio ricorso all'addizionale Irpef, utilizzata in modo consistente dal 78% dei Comuni sia nel 2007 che nel 2008, la pressione tributaria si è mantenuta sostanzialmente stabile.

Per quel che riguarda le *entrate extratributarie*, si è evidenziato il costante adeguamento del livello tariffario sui servizi a domanda individuale a dimostrazione dell'evidente necessità di un adeguamento dei proventi in base all'evoluzione della domanda, in particolare per i servizi a minore valenza sociale. In concomitanza con la crisi economica, ampio ricorso è stato fatto all'applicazione del calcolo dell'ISEE per concedere agevolazioni, riduzioni o esenzioni su base reddituale, specialmente per i servizi ai minori e per il servizio di mensa scolastica. Tra le altre entrate extratributarie, sono sempre utilizzate le sponsorizzazioni di eventi sportivi, culturali, turistici, come pure le inserzioni di spazi. Di interesse il fatto che quasi il 50% degli enti ha avuto un aumento di entrate derivanti dall'attività della Polizia Municipale, perlopiù da violazioni del codice della strada. Tra le manovre di bilancio, si evidenzia un utilizzo ricorrente agli oneri di urbanizzazione (in via di riduzione dal 2007 al 2008) e alle opere a scomputo (specie nei Comuni oltre 15mila abitanti e capoluoghi).

Sul fronte della spesa, le manovre di riduzione più diffuse hanno riguardato le voci *personale e acquisti*, anche attraverso azioni di razionalizzazione. La riduzione di nuove assunzioni sul turn-over ha riguardato soprattutto i Comuni capoluogo e quelli con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, mentre il taglio del lavoro straordinario ha interessato tutti i Comuni. Sempre più ampio è l'utilizzo della Consip e delle altre procedure telematiche per gli acquisti. Diffusa è anche la manovra di riduzione delle collaborazioni coordinate e continuative e delle consulenze professionali, anche a seguito del nuovo assetto normativo in materia di affidamento di incarichi a soggetti estranei all'amministrazione, che ha reso più stringenti i presupposti giuridici legittimanti il ricorso a professionalità esterne.

Sempre maggiore, tra gli enti, anche il ricorso all'ISEE, che, oltre a razionalizzare il prelievo tariffario può contenere la domanda di servizio e quindi la spesa.

Per ridurre la spesa per *interessi passivi*, il 16% dei Comuni ha fatto ricorso a contratti di swap (strumento finanziario derivato) su mutui contratti con la Cassa Depositi e Prestiti o con altri istituti finanziari.

Infine, anche per l'esercizio 2009, la *manovra di bilancio* dei Comuni ha tenuto conto di molteplici vincoli. L'impostazione del bilancio di previsione 2009 degli enti evidenzia come tale attività costituisca anche un'opportunità per attuare una politica più equa per recuperare risorse da destinare ai propri obiettivi istituzionali. Infatti, circa il 90% dei Comuni con popolazione tra i 5.000 e i 15.000 abitanti ha dichiarato di attuare politiche di recupero dell'evasione, mentre percentuali più basse si riscontrano nei Comuni sopra i 15.000 abitanti e nei Comuni capoluogo. La ricerca dell'equilibrio di bilancio di parte corrente mediante utilizzo di risorse derivanti da permessi di costruzione interessa circa l'80% del campione.

* IRES Piemonte

Attività e Notizie

Iniziative

Università Politecnica delle Marche
FEDERALISMO FISCALE E TASSAZIONE
AMBIENTALE
Ancona, 11 dicembre 2009

Scuola Superiore dell'Economia e delle
Finanze "Ezio Vanoni"
Presentazione Rapporto 2009
LA SPESA DELLE AMMINISTRAZIONI
CENTRALI DELLO STATO
Roma, 18 dicembre 2008

Pubblicazioni

LA FINANZA LOCALE IN ITALIA.
RAPPORTO 2009
A cura di ISAE-SRM-IRES-IRPET-IRER
Franco Angeli

Per informazioni o chiarimenti sui tributi
della Regione Toscana scrivere a :
tributi@regione.toscana.it

**Tributi
Toscana** Trimestrale
di informazione
per cittadini
e imprese

Redazione
IRPET:
Claudia Ferretti (Responsabile)
Stefania Lorenzini
REGIONE TOSCANA:
Luigi Idili, Giovanni Morandini,
Francesca Poli

Progetto grafico:
Patrizia Ponticelli

Sede di redazione:
IRPET - Via G. La Farina, 27
50132 FIRENZE
Tel. 055/574138
Fax 055/574155
e-mail redazione@irpet.it